

---

GRUPPO ARCHEOLOGICO 'SCAMPITELLA'

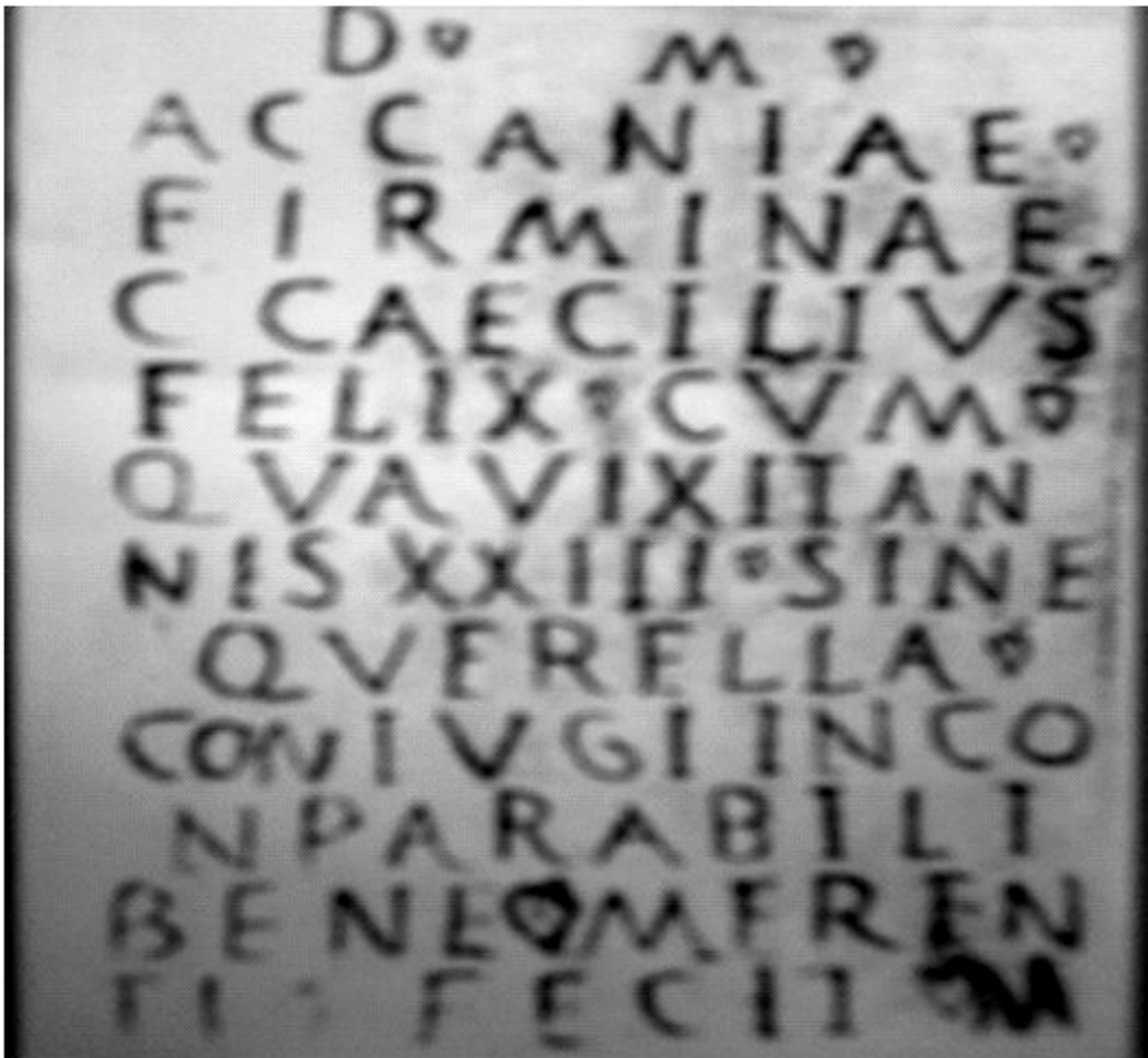
---

# PAGUS

---

*Organo di Informazione e di Cultura, di Archeologia in particolare*

---



*Vallata: stele funeraria della Chiesa Madre,  
conservata nella cripta, ascrivibile ad epoca imperiale.  
Foto: Rocco De Paola.*



## Gruppo Archeologico "Scampitella" dei Gruppi Archeologici d'Italia



### Sommario

<i>La stele funeraria della Chiesa Madre di Vallata</i> di Rocco Di Paola .....	3
<i>Nel ventre di Napoli</i> di Rocco Toto .....	5
<i>Il clown 2</i> di Michele Panno .....	6
<i>I viaggi e i viaggiatori nell'antichità</i> di Pietro Crivelli .....	7
<i>La mia mente va...</i> di Simona Rauseo .....	8

# PAGUS

Organo di Informazione e di Cultura,  
di Archeologia in particolare.

Rivista semestrale

prodotta dal

**Gruppo Archeologico 'Scampitella'**

**Sede:**

Via Città di Contra, 44  
83050 Scampitella (AV)

**Redazione:**

Via Città di Contra, 44  
83050 Scampitella (AV)

**sito:** [www.calaggio.it](http://www.calaggio.it)

**e-mail:** [p.cusano@tin.it](mailto:p.cusano@tin.it)

Autorizzazione del Tribunale di  
Ariano Irpino n. 130, dell'11.2.2004

**Direttore responsabile:**

Lieto Attilio

**Redazione:**

Cogliani Michele  
Cusano Paolo  
Lo Russo Euplio  
Muscaritolo Giuseppe  
Rauseo Michele  
Simone Rocco  
Toto Euplio

**Direttore editoriale:**

Toto Rocco

La collaborazione dev'essere intesa a titolo gratuito e in nessun caso instaura un rapporto di lavoro.

Ogni autore è responsabile, di fronte alla legge, di quanto scrive.

Il materiale inviato per la pubblicazione non verrà restituito.

È vietata la riproduzione, anche parziale, di qualsiasi testo, senza l'autorizzazione degli Autori o Curatori e della Redazione.

Grafica, impaginazione e stampa a cura della: DELTA 3 Edizioni

Via Valle 89/91 - 83025 Grottaminarda (Av) - Telefax 0825.426151

[www.delta3edizioni.com](http://www.delta3edizioni.com) e-mail: [info@delta3edizioni.com](mailto:info@delta3edizioni.com) [direzione@delta3edizioni.com](mailto:direzione@delta3edizioni.com)



## LA STELE FUNERARIA DELLA CHIESA MADRE DI VALLATA. CONSERVATA NELLA CRIPTA È ASCRIVIBILE AD EPOCA IMPERIALE.

di Rocco Di Paola

Scoperta per merito precipuo di don Arturo Saponara, che, sospettando trattarsi di epigrafe, ne liberò la facciata anteriore ricoperta da densi strati di intonaco<sup>1</sup>, la stele, che ancora si conserva nella cripta della Chiesa Madre, è perfettamente leggibile in virtù di un paziente lavoro di stonatura e persino di scalpellatura operate dall'Arciprete e della successiva pitturazione delle lettere. Il testo è il seguente: "Agli Dei Mani di Accania Firmina Gaio Cecilio Felice fece alla coniuge impareggiabile e benemerita con la quale visse per ventitré anni senza (veruna) lagnanza"; segue una M indecifrabile. Come si vede, l'epigrafe comprende una serie di formule di rito, molto comuni. L'adprecatio D. M. (Dīs Manibus), in forma punteggiata, inizia ad essere usata verso la metà del I secolo d.C.<sup>2</sup>. Anche gli attributi "incomparabili" (sic) e "benemerenti" si ritrovano con frequenza in iscrizioni analoghe. Lo stesso dicasi per l'espressione "sine querella", intesa ad attestare un rapporto particolarmente solidale, non turbato da incomprensioni o conflitti. Sicuramente il cippo ha quattro facce, come testimoniano la forma, la cimasa e gli scandagli fatti dallo stesso Saponara.

Trovandosi alla base di un pilastro centrale del Tempio, da cui anticamente si dipartivano numerose arcate, oggi ridotte a due, non è stato possibile, per ragioni di statica, scavare alla base nell'ultimo intervento di ristrutturazione della Chiesa, conseguente al terremoto del 1962<sup>3</sup>. La stele doveva poggiare su almeno due file di gradini quadrangolari, componendo un piccolo monumento. Complessivamente il cippo funerario, comprese la cimasa e la cornice, misura m 1,35 x cm 43<sup>4</sup>. Sulla superficie del monolite non v'è traccia di "ductus", per cui la scrittura appare poco uniforme e le lettere sono di dimensioni diverse. La lettera "A" presenta l'asta mediana spostata verso l'alto, come era consuetudine in età tarda, rispetto a quella classica, quando figurava rigorosamente al centro<sup>5</sup>. Inoltre, la linea laterale a destra è alquanto incurvata ed evidenzia uno svolazzo, ad imitazione della scrittura "picta"<sup>6</sup> delle iscrizioni parietali pompeiane. Si tratta di una forma non molto consueta nelle iscrizioni sepolcrali. Anche le "erre" presentano una tale caratteristica, in quanto la linea obliqua si incurva leggermente, come si nota a partire dall'alfabeto monumentale in uso al tempo di Claudio e di Nerone<sup>7</sup>. Le "E" rispondono ai canoni classici, in quanto le linee orizzontali sono della medesima lunghezza e quella mediana cade perfettamente al centro<sup>8</sup>. La "F", invece, presenta la linea mediana più corta, fatto raro, di cui si hanno alcuni esempi, secondo Hübner, solo nel quarto e quinto secolo<sup>9</sup>. La "M" presenta difformità anche notevoli nelle varie parole in cui ricorre. Già nella sigla iniziale è possibile notare una contrazione della emme rispetto alle altre. Comunque tutte hanno le linee laterali svasate, secondo la consuetudine, ed il vertice dell'angolo di centro si allinea perfettamente al piano di quelle<sup>10</sup>. Più lineari appaiono altre lettere come la "N", la "L", la "V". La "C" è prossima piuttosto alla scrittura corsiva, discostandosi dai canoni classici che la volevano perfettamente arrotondata, altrettanto dicasi della "G", particolarmente approssimativa. La lettera "Q" è caratterizzata dalla coda curvata verso destra, come avviene a partire dall'inizio del I secolo d. C., in età augustea<sup>11</sup>, mentre in età precedenti essa era rettilinea.

La coda, inoltre, è particolarmente allungata. Di tale forma si trova un esemplare caratteristico nell'alfabeto monumentale in uso al tempo di Traiano<sup>12</sup>, imperatore dal 98 al 117 d.C. Caratteristica vistosa dell'epigrafe so-

<sup>1</sup> Gerardo De Paola, Vallata. Rassegna storica civile religiosa, Valsele Tip., 1983, pag. 305.

<sup>2</sup> Sac. D. Arturo Saponara, *Vestigia di Roma in Vallata e nel suo territorio*, Avellino. Tip. Pergola 1957.

<sup>3</sup> Aemilius Hübner, *Exempla scripturae epigraphicae*, apud Georgium Reimer, Berolini, MDCCCLXXXV, p. LIII dei Prolegomena.

<sup>4</sup> René Cagnat, *Cours d'epigraphie latine*, E. Thorin, Paris 1890, p. 11.

<sup>5</sup> Ivi, p. 21.

<sup>6</sup> E. Hübner, *dei Prolegomena*, p. LVI.

<sup>7</sup> Ibidem.

<sup>8</sup> R. Cagnat, *op. cit.*, p. 18.

<sup>9</sup> E. Hübner, *op. cit.*, p. LXIV.

<sup>10</sup> R. Cagnat, *op. cit.*, p. 20.

<sup>11</sup> Ivi, p. 29.

<sup>12</sup> E. Hübner, *op. cit.*, p. LXXVI.



no le "hedera e distinguentes", che facevano le veci dei segni di interpunzione, molto comuni dal tempo di Augusto fino ad epoche più recenti<sup>13</sup>. Se ne contano ben undici a rimarcare gli spazi bianchi tra le parole, due di esse sono molto più grosse delle altre. Due "hederae" si trovano dopo le lettere della sigla iniziale. L'usanza di mettere le foglioline di edera presso la sigla D. M., invece dei punti, nasce all'inizio del III secolo<sup>14</sup> e prosegue in età successive.

La defunta alla quale è dedicato il monumento è una certa Accania Firmina, non altrimenti denominata. È notorio che in età imperiale le donne cesarono di avere un prenome, non avendo più importanza per esse sul piano civile<sup>15</sup>. Fu una moglie esemplare, stando agli elogi su cui si diffonde la lapide. Era, tuttavia, consuetudine celebrare la memoria della morta con formulari ricorrenti e rituali. Il coniuge, Gaio Cecilio Felice, apparteneva ad una delle famiglie più note dell'antichità, la "gens Caecilia", di origine plebea, ma che, con il tempo, assurse ai fastigi del potere in Roma, soprattutto per merito dei Metelli<sup>16</sup>. Prenomi comuni furono Lucio, Quinto, Marco, Gaio e Tito, mentre i cognomina più noti, in età repubblicana, furono Bassus, Denter, Metellus, Niger, Pinna, Rufus. Di una Cecilia Metella ancora si ammira il grandioso mausoleo lungo la via Appia a Roma. Il cognomen Felix trae origine verosimilmente dall'omonimo aggettivo e nasce con probabilità in ambiente militare, stando a significare un individuo rotto alle fatiche della guerra, coraggioso, ma nel contempo prudente e fortunato quanto al caso e alla sorte<sup>17</sup>. Soprattutto in Africa abbiamo un gran numero di cognomina con tale denominazione<sup>18</sup>, da far senz'altro ritenere che fosse uno dei cognomi più popolari tra i soldati stanziati in quella regione dell'impero<sup>19</sup>, ma non tra i centurioni che ne annoverano solo quattro<sup>20</sup>.

Gaio Cecilio Felice, allora, poteva essere un veterano cui furono assegnati dei terreni demaniali, già a suo tempo sottratti ai vinti Hirpini, dopo che in quel territorio vi furono dedotte numerose colonie, a conclusione della guerra sociale, e che quivi si sarebbe stanziato con la famiglia. Vi avrebbe dimorato con la moglie per molti anni, vincolato alla donna per oltre un ventennio, cosa notevole, se si consideri che la vita media nell'Urbe era di 22 anni per i maschi e poco meno di 20 anni per le femmine. Non è possibile datare con certezza il periodo di costruzione del monumento, al riguardo si possono avanzare solo delle ipotesi. Sulla base delle considerazioni fatte, relativamente all'aspetto dell'avello, e delle caratteristiche peculiari dell'epigrafe, si può verosimilmente attribuire la realizzazione del manufatto al II-III secolo d.C. Come la stele sia finita nella cripta e quando è questione irrisolvibile. La sua presenza in quel luogo potrebbe addirittura indurre ad ipotizzare che la Chiesa Madre possa essere sorta sui ruderi di un tempio pagano, anche per la presenza di altre tracce di epigrafi nel contesto urbano<sup>21</sup>. Essa, comunque, con il relativo epitaffio, resta un documento fondamentale che sta a testimoniare di lontane vicende che interessarono il nostro territorio in epoca imperiale e della presenza di cospicui insediamenti romani, come attestano anche i ritrovamenti avvenuti in paese ed extra moenia<sup>22</sup>.



Vallata: ingresso laterale della Chiesa Madre.  
Foto: Rocco Toto.

<sup>13</sup> R. Cagnat, *op. cit.*, pp. 47-48.

<sup>14</sup> William Smith, *Dictionary of greek and roman biography and mythology*, vol. I, Little Brown and Company, Boston 1867, p. 526.

<sup>15</sup> E. Forcellini, J. Facciolati, G. Furlanetto, *Totius latinitatis lexicon*, ex tipis Schumanni, vol. II, Schneebergae, MDCCCXXXI, p. 276.

<sup>16</sup> Lindley Richard Dean, *A study of the cognomina of soldiers in the romans legions*, tesi di laurea in Filosofia, Università di Princeton, N.J., 1916.

<sup>17</sup> Theodor Mommsen, *Ephemeris epigraphica*, IV, Cognomina africana, pp. 520-522. "Cognomina usitata in Africa ut Felix, Mazius(sic!), Primus, Proculus, Urbanus".

<sup>18</sup> L. R. Dean, *op. cit.*

<sup>19</sup> A. Saponara, *op. cit.*

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> A. Saponara, *op. cit.*

<sup>22</sup> Giancarlo Sensini, *Epigrafia romana*, Jouvence, Roma 1997, p. 101.



## NEL VENTRE DI NAPOLI

di Rocco Toto



Foto: Michele Rauseo.

La scelta, questa volta, è caduta sul nostro capoluogo di regione, per conoscere meglio le realtà a noi più vicine. Napoli, che in passato alcuni geografi la definirono un *"lembo di terra sceso dal cielo"*, è effettivamente straordinaria ed è quasi impossibile esprimere a parole *"la grande bellezza"* che avvolge il golfo di Napoli – visto da Caracciolo – in una mattina di primavera. Il meraviglioso panorama entro il quale lo sguardo si stende a destra verso la collina di Posillipo, parola greca che significa *"che calma il dolore"*, e a sinistra il morbido degradare della penisola sorrentina e dall'isola di Capri che sembra galleggiare tra l'armonia del cielo e quella del mare. *"Gelsi profumati, oleandri sempre verdi, spalliere di agrumi, un giardino pubblico con aiuole di ranuncoli ed anemoni, area mite e profumata, vento tiepido..."*, così scriveva Goethe, uno dei tanti estimatori di

Napoli che soggiornarono per viaggi più o meno lunghi tra il XVIII e il XIX secolo. Del resto Napoli, come altre importanti città della nostra penisola, costituiva una delle tappe essenziali del **Gran Tour** e girare per l'Italia era necessario per la formazione degli intellettuali e degli artisti. In questo tratto si erge il meraviglioso Palazzo Reale di Napoli, una delle quattro residenze usate dalla casa reale dei Borbone durante il Regno delle Due Sicilie; le altre sono la reggia di Capodimonte sita a nord del centro storico, la reggia di Caserta e la reggia di Portici alle falde del Vesuvio. Di grandi dimensioni, il palazzo si affaccia sulla monumentale piazza del Plebiscito insieme ad altri palazzi di importanza storica. Nel corso degli anni, il palazzo divenne la residenza dei vicerè spagnoli, poi di quelli austriaci e in seguito dei Borbone. Dopo l'unità d'Italia fu anche residenza dei Savoia. La sua costruzione iniziata nel 1599, dopo varie vicissitudini, abbattimenti, crolli, incendi e affreschi, ha visto la fine nel 1858. All'interno si contano circa trenta sale arredate e affrescate dedicate a personaggi mitologici e del regno. Vi è ubicata anche la Biblioteca Nazionale di Vittorio Emanuele III. Terminata la fantastica visita al Palazzo Reale, con soddisfazione di tutti, siamo passati ad ammirare la vicina Galleria Umberto I, considerata il salotto della città, dove abbiamo avuto la fortuna di assistere ad una esibizione di ballerini professionisti, che si sono cimentati in balli classici e neolatini, con scroscianti applausi degli astanti. Indimenticabile è stata anche la visita alla basilica di San Francesco di Paola, costruita per ringraziamento dal Re Ferdinando II, a pianta circolare, con imponenti colonne ed una cupola, che per maestosità, forse è seconda solo a quella di San Pietro. Dopo aver goduto di queste bellezze artistiche ci siamo immersi nel *Ventre di Napoli* scendendo a venticinque metri di profondità attraverso novanta scalini. Un percorso emozionante di inestimabile valore: l'acquedotto del '600, il Tunnel Borbonico, percorso militare dell'800, secondo la dotta guida, prof. Marco Ruocco, costruito come via di fuga per i dignitari, collegava Palazzo Reale con il mare. Interessanti e toccanti sono stati i ricoveri della II Guerra Mondiale, le auto, le moto d'epoca e le statue ritrovate sepolte. Il viaggio nel sottosuolo di Napoli è stata un'esperienza di grande suggestione che ha rivelato segreti, storie e leggende della città. Finito il percorso sotterraneo, come disse il sommo poeta, *"... indi uscimmo a riveder le stelle"* e a reimmergerci nella bellezza artistica e naturalistica, per comprendere i segni della storia che sono stati grandissimi: prima greci, poi romani, bizantini e normanni, etc. Tra il 1266 e il 1860 Napoli fu capitale del Regno e come tale per un paio di secoli, il XVI e il XVII, fu tra le maggiori d'Europa per popolazione, a lungo seconda, solo a Parigi. I viaggiatori dell'epoca Goethe, Stendhal, Shelley, Bakunin e Gorki vennero a Napoli soprattutto per impadronirsi della sua cultura mediterranea. Verso le 14,00 ci siamo recati al ristorante Magno sul lungomare per consumare il pranzo, che non è stato apprezzato da tutti, specie dai ghiottoni. Una passeggiata digestiva sul lungo mare ha fatto dimenticare l'inconveniente. Passeggiando siamo giunti a Castel dell'Ovo, il più antico della città, sorge sull'isolotto di *"Megaride"*, di fronte al quartiere di Santa Lucia e collegato alla terra ferma da un ponte; su quest'isolotto il patrizio Lucinio Lucullo costruì la sua villa per dimora. Il Castello prima convento, con i Normanni, nel secolo XII divenne reggia fortificata. Bellissimo anche il borgo marinaro adiacente. Continuando la passeggiata sul meraviglioso lungo mare, dopo cinque chilometri, siamo giunti al porto, dove ci attendeva il pullman, per ripartire verso i nostri paesini.



## IL CLOWN 2

di Michele Panno

Non hanno riso più quei mostruosi, quei dannatissimi bambini! È incredibile ma vero! Non ridono ormai da due settimane quei dannati mostriciattoli! Una vera congiura alla mia comicità, un boicottaggio in piena regola! I bambini, Caterina, lo zoccolo del cavallo! Tre entità che sono in me ed hanno minato la mia persona! Ormai mi sento stanco e invecchiato! Si vede chiaramente che sono ormai vecchio! Sono un bambino-vecchio con una zampata nel cervello e un cuore logoro e vuoto! Scricchiola ormai il mio cuore! Scricchiola come un carretto su di una strada acciottolata di campagna! Che stupido cuore avrò mai in petto? Solo quando il cuore scricchiola, i bambini non ridono più! E allora si che è la fine! (Lunga pausa). Una sbornia, una memorabile sbornia e il problema della mia nuova realtà se ne va al diavolo! Anche la maledetta indifferenza dei bambini sarà cancellata di colpo! (Afferra una bottiglia di cognac). Vuota! Come mai è vuota? Ah, già! L'ho scolata tutta prima di scendere in pista! Il cognac mi ha sempre dato una mano ad affrontare le difficoltà del mio mestiere! Un gocciolo mi ha sempre aiutato a tenermi su! Un gocciolo, ma non una intera bottiglia! Da quando dura questa maledetta storia del cognac? (Odora il suo alito facendo schermo sulla bocca con le mani). A pensarci bene potrei scaricare tutta la colpa sul cognac! Non sono mica ubriaco, però! Mai sono stato ubriaco in vita mia! L'alcool non mi tocca più di tanto! Se l'alcool non mi alletta, allora perché bevo? Bevo da due settimane, questa è la verità! Dillo che bevi perché la tua ragazza ti ha lasciato! Non vergognarti, imbecille! Che c'è di male? Succede anche alle persone importanti! Quando l'anima (perché uso questa maledetta parola?) scappa via dal tuo essere devi, per forza di cose, rimpiazzarla con un surrogato, magari un'anima di fuoco! È una questione di equilibrio! Non si vive bene in compagnia della schizofrenia! Se tu non fossi tanto imbecille avresti capito da un pezzo la ragione unica del tuo fiasco in pista! Altro che noccioline! Altro che zampate in testa o scarsità di luce in pista! Ti servi di pretesti... pretesti... pretesti! Hai sempre agito così! Ricordi? La tua faccia sin da bambino non ti piaceva gran che: troppo slavata, troppo glabra! Una faccia da mozzarella, insignificante! La odiasti subito la tua faccia appena fosti in età di ragione! I tuoi incubi, i tuoi tormenti quotidiani erano quelli di imbatterti in uno specchio! Paura della immagine che era là, che era proprio la tua e non ti diceva niente, non esprimeva un bel niente, ma che quasi ti accusava! Una vera mozzarella, un'autentica faccia da schiaffi! Per questo hai invocato una maschera, poi tante maschere e sei diventato un clown! Hai imparato a cadere, a prendere schiaffi, a dire barzellette, a imitare personaggi, a suonare il violino...! Tutto ciò per un solo pretesto: nascondere sotto un velo di cipria e di belletto un insignificante volto di eterno adolescente... adolescente... adolescente! Bambinone! Non una ruga come segno di maturità! Un'autentica palla da biliardo, la tua faccia: liscia, inespressiva, insignificante! Ed ora neanche le maschere potranno esserti più d'aiuto. Amadeus ti butterà fuori senza pietà! Nessun altro circo assumerà un clown ripudiato dal pubblico e da Amadeus! È veramente la fine! Lottare ancora? Ricorrere a nuovi espedienti? Inventare nuove maschere? Mi servirà a qualcosa? Non mi serviranno certamente a risanare la mia nuca squassata, il mio cuore ormai fuso e il mio cervello in disordine! Il mio fortunatissimo destino ha partorito solo questi squallidi risultati! Non sono stato molto fortunato con i dadi! Quanta nausea! Mi viene da stomacare! Ah, se tornasse Caterina! Ma Caterina sicuramente non tornerà! Comunque se tornasse per un solo istante avrei il coraggio di tirarmi un colpo alla tempia! Sarebbe un istante vero, mio, nostro, unico! Torna Caterina a chiudere i miei occhi! Guardami, non ho più volontà! Sono debole, inutile, solo! Sono un bambino cullato dal nulla! Balla ancora una volta per il tuo disperato clown! (Pausa lunga. Si odono dei rumori, poi dei passi cadenzati). Grazie, grazie di essere venuta! Avvicinati, fammi una carezza! Io non ti odio perché mi hai lasciato, non ti ho mai odiato! Vuoi una sigaretta? Vuoi accomodarti? Ah, ho capito, tu vuoi ballare! Anch'io lo voglio! Siamo soli! Vedi, non c'è nessuno in pista! Proprio come ai vecchi tempi! Questa è la tua musica preferita! Arriva dal fondo dei carrozzoni! Ma dimmi, adesso sei felice? Io? Io in questo momento sono felice come una pasqua! Però non guardarmi così mentre danzi! Non guardarmi proprio, non reggo il tuo sguardo! Guarda piuttosto le stelle attraverso il grande foro al centro del tendone! Vedi, tremano tutte, proprio come la mia mano! (Impugna una rivoltella). Nessuno riuscirà mai a capire perché le stelle ci aspettano!" (si spara un colpo alla tempia e cade pesantemente).



## I VIAGGI E I VIAGGIATORI NELL'ANTICHITÀ

di Pietro Crivelli

Appare superfluo affermare che viaggiare, spostarsi da un luogo ad un altro, da una terra ad un'altra diversa fa parte della natura umana. Tendiamo a muoverci in continuazione, spinti da una forza insopprimibile che è in noi: per necessità, per curiosità, per diletto, per i motivi più strani. Comunque dobbiamo muoverci. Non sembra essere un caso che i miti ed i racconti più antichi, ma anche più recenti, abbiano un viaggio come elemento comune. L'impresa degli Argonauti, i racconti dei Nostoi - i ritorni in patria degli eroi dopo la guerra di Troia, le fatiche di Heracles, quelle di Teseo, ma anche i racconti analoghi appartenenti ad altre mitologie che non sono quella greco-romana, hanno come filo conduttore, uno o più viaggi a cui sono connesse le avventure di quegli eroi; anche perché talune avventure fantastiche dovevano di necessità essere collocate in ambienti lontani dalla quotidianità degli ascoltatori. Cerchiamo di vedere meglio come si viaggiava nell'antichità. I primi spostamenti, di singoli individui o di gruppi umani, naturalmente sono avvenuti a piedi. Le terre abitate, salvo alcune isole, sono state tutte raggiunte, in epoca remota, camminando a piedi. Durante le glaciazioni, rimanendo l'acqua imprigionata nei ghiacci, il livello dei mari era sceso ad una quota notevolmente inferiore a quella attuale, perciò, uomini provenienti dall'Europa continentale poterono raggiungere le isole britanniche in modo abbastanza agevole. Altri, superando nello stesso modo quello che oggi è lo stretto di Bering, invasero poco alla volta il continente americano; altri ancora raggiunsero l'Australia e così via. La navigazione, fluviale, lacustre e marittima apparve in un momento presumibilmente successivo che è molto difficile indicare, sia perché manca ogni dato preciso e sia perché bisognerebbe prima intendersi su ciò che possiamo definire navigazione. L'uomo che abbracciato ad un tronco o ad un fascio di canne si lasciò trasportare da un corso d'acqua, intenzionalmente o per avventura non importa, può essere considerato un uomo che abbia navigato? Pensiamo di no, così com'è dubbio se considerare un navigante uno che abbia superato uno specchio d'acqua servendosi di un paio di tronchi legati insieme o che si sia spostato dalla riva di qualche metro per pescare. In ogni caso in nessuna delle molte pitture rupestri che si sono rinvenute, fra quelle che siano riconducibili al paleolitico superiore, si sono trovate raffigurazioni d'imbarcazioni di nessun genere. Sembra invece che possa essere attribuita al mesolitico l'imbarcazione monossile (un unico tronco scavato) rinvenuta molti anni or sono in Scozia nei pressi di Perth 1. Certamente erano divenuti dei veri e propri marinai quegli uomini, provenienti dalla Caria, che, circa il 5000 a.C, avevano raggiunto l'isola di Creta, attraversando un tratto di mare abbastanza esteso, portando anche con sé animali di grossa taglia. Possiamo solo affermare che, almeno per quanto riguarda il Mediterraneo, l'inizio della storia della navigazione si può fare risalire ad un momento precedente, di quanto è difficile dire. Un altro elemento da prendere in considerazione per avere un'idea più precisa sul modo di viaggiare degli antichi e sui mezzi di cui potevano disporre è l'utilizzazione d'animali per il trasporto degli uomini e delle merci. Infatti, l'addomesticamento degli animali, asini, cammelli, buoi ed infine cavalli, rappresentò un altro fondamentale aiuto per facilitare e rendere meno faticosi gli spostamenti. Sappiamo che, intorno al 6500 a. C, nell'Egitto predinastico erano utilizzati i cammelli, gli asini ed i buoi. Circa un millennio dopo gli asini ed i buoi furono impiegati anche nell'Europa meridionale e quindi, in tempi successivi il loro uso come animali domestici si estese all'Europa centrale. Il cavallo, presente in Egitto intorno al 3000 a.C, sarà utilizzato in Europa circa 1000 o 1500 anni dopo. È ragionevole pensare che il controllo, l'addomesticamento e poi l'allevamento degli animali abbia portato ad una forma iniziale di zootecnia, di conseguenza l'uomo avrà selezionato in qualche modo quelli che potevano essergli più utili cercando di sviluppare le loro doti migliori attraverso il controllo della riproduzione. Dagli incroci fra cavalli ed asini deriveranno i muli ed i bardotti, ibridi che, per la loro robustezza e relativa docilità, avranno grande importanza nei trasporti sia nel mondo antico e sia ai nostri giorni. Per il trasporto di carichi ingombranti o pesanti non someggiabili è presumibile che in principio gli animali siano stati aggiogati a slitte, sistema rimasto in uso nelle zone a forte innevamento, fino a quando l'invenzione della ruota, come evoluzione del rullo, non ha trasformato profondamente il sistema di trasporto terrestre. Il materiale deperibile, fibre vegetali o cuoio, di cui erano fatti gli attacchi dei primi veicoli non c'è pervenuto e quindi non conosciamo le caratteristiche e l'evoluzione di

*continua alla pagina successiva*



## LA MIA MENTE VA...

di Simona Rauseo

quei finimenti. Ad ogni modo i gioghi lignei più antichi fra quelli restituiti dagli scavi sono databili alla prima Età del Ferro. Non sappiamo quando la ruota sia comparsa per la prima volta, sappiamo solo che la sua più antica rappresentazione è stata trovata in un mosaico mesopotamico noto come lo "Stendardo di Ur" risalente al 3500 a.C. Vi è rappresentato un carro a quattro ruote piene, costituite da due semicerchi di legno uniti da barre trasversali, trainato da equidi, forse onagri (*Equus onager*). Tenuto conto dell'apparente accuratezza di costruzione del veicolo rappresentato è lecito pensare che esemplari del genere fossero in uso già da molto tempo. Va da sé che tutte queste notizie cronologiche che abbiamo fornito sono necessariamente molto approssimative. È ovvio che nuovi ritrovamenti e studi più approfonditi potranno portare a variazioni dei tempi che abbiamo indicato anche molto rilevanti. Quando gli uomini cominciarono a muoversi su grandi distanze divenne indispensabile conoscere la geografia dei luoghi per rendersi conto di dove si andava e come si poteva eventualmente tornare al luogo di partenza. Dalle prime informazioni trasmesse oralmente si passò alle prime notizie scritte. Le nostre fonti in proposito, per quanto riguarda il Mediterraneo e le zone circostanti, non sono precedenti al VI sec. a.C. Scilace di Carianda, città della Caria, visse tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. Navigatore, esplorò per conto di Dario I, re di Persia, le coste del Mar Rosso, del Golfo Persico e di parte dell'Oceano Indiano. Fu autore d'alcune opere geografiche. Si attribuì a lui anche un Periplo del Mediterraneo che fu ritenuto spurio dal grande studioso tedesco Barthold Georg Niebuhr il quale ne indicò l'autore in uno Pseudo Scilace. Suo contemporaneo fu Ecateo di Mileto (ca. 550 a.C. - ca. 476 a.C.): Autore di una *Ileptl.ltrrlmç* (perièghesis) disegnò una carta geografica che correggeva e migliorava quella in precedenza redatta da un altro geografo che era anche filosofo ed astronomo, Anassimandro di Mileto (611-547 a.C.). Nel tempo non venne mai meno l'interesse per la ricerca geografica, perciò incontreremo ancora antichi studiosi che cercarono nel modo migliore di descrivere il mondo. Verso queste persone, nonostante i loro errori e imprecisioni, abbiamo tuttora un grosso debito di riconoscenza. Nel mondo greco e romano, che è quello che meglio conosciamo, ma anche fino a tempi relativamente recenti, la maggioranza delle persone viaggiava ancora prevalentemente a piedi. Era il mezzo più economico, alla portata di tutti, spesso non disdegnato neppure da chi proprio povero non si poteva dire.

*Chiudo gli occhi e la mia mente va...*

*Va verso quel posto, piccolo, che è un puntino nel mondo, ma che per me è tutto il mondo: la mia terra.*

*La mia mente va...*

*Sento il profumo della natura che mormora in un paese che tace...*

*Sento il profumo del freddo che ha la meglio su un timido raggio di Sole...*

*Sento il profumo del vento che è il padrone del tempo e dello spazio...*

*Sento il calore di un camino, le calde parole dei miei cari, i sorrisi di un amico vero.*

*Guardo i monti innevati, le foglie che giocano a rincorrersi...*

*Guardo le strade silenziose, una piazza che illumina panchine vuote. Tutto questo non è vuoto, non è tristezza ma anzi mi riempie il cuore e mi dà un senso di pace... di calma...*

*La mia mente va...*

*Riapro gli occhi e vedo davanti a me questa fredda città in cui tutto è frenetico...*

*Tutto scorre velocemente e un rumore assordante rimbomba nelle strade affollate.*

*In questa città c'è tutto ciò che potrei desiderare, eppure mi sento vuota...*

*Senza quei profumi, quel calore, quella pace, il mio cuore è inquieto.*

*Mentre la nostalgia mi stringe un nodo in gola e i ricordi mi attraversano la mente, una lacrima accarezza il mio volto e ha un sapore che si chiama tristezza.*

*La mia mente va... verso quel puntino che mi guarda da lontano e tendendomi la mano mi aspetta a braccia aperte.*

....continua....